un paio di polli, una gallina e una spalla di porco (Archivio di Stato di Pordenone, *Conventi soppressi*, *San Giacomo di Polcenigo*, b. 1, f. 4). Un atto come tanti altri nella storia del convento polcenighese, che annoverava molti possedimenti sparsi non solo in paese, ma anche a Budoia, ad Aviano, a Marsure, a Vivaro e, come s'è visto, pure a Sarone. Ma all'atto fungono da testimoni due personaggi "di riguardo", diversi dal solito: uno è *mistro Francesco pictore de Sera-vallo*, ovvero Francesco da Milano; l'altro è un certo *Nicola pictore de Sacillo*, dunque di Sacile. Due artisti dunque, uno molto noto e uno invece praticamente sconosciuto. Che cosa facevano nel convento di San Giacomo? Forse erano lì per caso, di passaggio; ma più probabilmente la loro presenza era legata ad affari: privati o artistici? Naturalmente, propendiamo per la seconda ipotesi. Ce lo fa credere il fatto che fossero insieme, e anche il momento storico, legato a un periodo felice per il convento polcenighese, ricostruito dopo alcuni sfortunati eventi quattrocenteschi e sempre più arricchito da pii legati.



Anonimo del '500: *Pala di Ognissanti*, ora nella parrocchiale di San Giacomo (foto Giancarlo Rupolo, Caneva).

Ecco perché riteniamo che Francesco da Milano e Nicola da Sacile fossero in riva al Gorgazzo per lavoro e non per diporto. Quale lavoro li avesse poi chiamati da queste parti, francamente lo ignoriamo. Affreschi o pale per il convento? Forse. Ma nulla di quanto rimane è attribuibile con certezza al pittore di Serravalle. Fatta eccezione per una pala, quella di *Ognissanti*, che è stata autorevolmente attribuita

proprio al nostro, pur con alcuni dubbi. Ma ci permettiamo di avanzare qualche perplessità: come è stato accertato, la pala di *Ognissanti* non apparteneva in origine alla chiesa di San Giacomo, dove è ora collocata, ma all'omonima chiesa poco più sotto, in piazza, dedicata appunto a Tutti i Santi (ora Madonna della Salute), che funse da parrocchiale fino al 1772, quando fu sostituita da San Giacomo, non più chiesa conventuale (i francescani erano stati mandati via nel 1769). Dunque, i francescani non c'entravano con la pala in questione, non potevano esserne i committenti. Ma, si dirà, Francesco da Milano poteva essere a Polcenigo appunto per quella pala, ed essere andato nell'occasione a fare una visitina ai vicini frati di San Giacomo.

C'è però un altro elemento da considerare: stando ad alcuni indizi, la pala potrebbe essere ben più tarda, degli ultimi due decenni del '500, quando cioè Francesco era già da parecchio tempo morto. Infatti nel 1586 il vescovo Matteo Sanudo il vecchio, in visita pastorale a Polcenigo, ordina che *per ornamento* della chiesa di Ognissanti sia fatta *una decente palla* (pala) *all'altar del SS.mo Sacramento*, segno che l'altare ne era ancora sprovvisto, oppure che ne possedeva una ritenuta però non idonea e dunque da sostituire al più presto. Si può pertanto ipotizzare che la presente pala di Ognissanti sia stata dipinta in seguito, obbedendo all'autorevole prescrizione del presule concordiese.

Un amico esperto d'arte ci ha confessato poi che fatica molto a credere che l'autore della pala di *Ognissanti* sia proprio il "grande" Francesco da Milano: troppo scadente, troppo approssimativa per essere del nostro pittore. E suggerisce piuttosto, il nostro amico, il nome del Moretto, uno dei tanti stanchi e poco creativi epigoni del Pordenone, lui sì di medio-bassa levatura. Non andiamo oltre però, poiché rischieremmo di buscarci qualche rampogna da chi ne sa di più.

C'è però quel Nicola da Sacile, pittore anche lui, ma praticamente ignoto: chi era? Un garzone di Francesco da Milano, uno che lo aiutava e nel contempo cercava di carpirne i segreti dell'arte? Non è accertato che Francesco si servisse di aiutanti o che avesse gente a bottega, ma può essere solo perché manca la documentazione relativa, o non s'è ancora scovata. Si potrebbe così senza troppo sforzo immaginare il vecchio pittore che si appoggia a una giovane spalla e gli fa dare qualche pennellata al suo posto. E allora potrebbe rientrare in gioco anche la "scarsa" pala di *Ognissanti*, se ammettiamo che non sia tutta di mano di Francesco da Milano, ma realizzata in *team* dai due (sinceramente, propendiamo però per un altro autore, Moretto o chicchessia).

Il giallo non è però finito qui, anzi si infittisce a causa di un nuovo elemento. Scrive testualmente nel lontano 1977 M. G. B. Altan nella seconda edizione del volume per il millenario di Polcenigo: *"Nel 1542 fu restaurata la chiesa conventuale (di San Giacomo) e dipinta da Francesco da Milano e Nicolò (q. Stefano?)*